Aniello Langella

MICCO SPADARO

Vesuvioweb

2020

Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro

(Napoli, 1609/1612 – 1675)

Bernardo De Dominici fu uno dei biografi più attenti alla ricerca artistica a Napoli e Domenico Gargiulo, certamente non poteva mancare tra i grandi della storia dell'arte del '600 napoletano. Ed è proprio il De Dominici a manifestare nel suo *Vite de' pittori, scultori ed architetti Napoletani non mai date alla luce*, (Volume 3, pagina 190. Ed. Ricciardi, 1742) le tante perplessità che gravitano attorno alla corretta data di nascita, al suo percorso formativo ed anche al mistero che in certi anni della sua vita, circondò l'artista e soprattutto le sue opere.

Ritratto di Masaniello. Museo di San Martino, Napoli. In copertina litografia e copia del quadro, eseguita da H. Valentin. 1883 (circa)

Incontrai Domenico Gargiulo più volte durante il mio lungo cercare tra le bellezze di Napoli, ma soprattutto mentre rileggevo le vicende drammatiche della peste del 1656, dell'eruzione del Vesuvio del 1631 e delle rivoluzioni politiche e sociali in città. Mi accorsi presto di trovarmi davanti ad un artista che esprimeva quasi sempre il desiderio di narrare la storia. Vedevo ed osservavo in lui la volontà di trasfondere nella tela e nell'opera d'arte il momento, ossia il tempo ed assieme il patos che si generava dall'evento storico stesso. Riuscivo a comprendere questo, ma non riuscivo a percepire nella sua interezza la vera anima dell'artista. Ma era questo in fondo, che cercavo? No. La risposta è certamente no. Io cercavo solo di leggere (con le mie ridotte capacità interpretative) lo sviluppo storico, la successione dell'evento che Domenico, tanto sapientemente sapeva rappresentare. In fondo a me, piccolo osservatore e cercatore, interessava conoscere la storia raccontata, quella dipinta, quella rappresentata.

Figure in gesto osceno. Metropolitan Museum of Art.

Sarà definito *artista virtuoso* dal De Dominici, che lo collocherà accanto a Salvator Rosa e Aniello Falcone suoi diretti maestri. Lo definirà molto più importante di quei fiamminghi che all'epoca tenevano il mercato dell'arte in pugno e che per certi versi non meritavano tanto plauso.

Da giovanissimo, forse imitando Paolo Brillo, iniziò ad esprimere il proprio talento, disegnando paesaggi, volendo esprimere così le proprie attitudini, che non piacquero al padre, tal Pietro Antonio, che di professione faceva lo spadaro. Possedeva un'officina forse nei pressi della *collina* di San Severino e Sossio, in una zona dove nel Seicento napoletano si concentravano le *maggiori attività produttive e commerciali* della città.

L'auriga. Metropolitan Museum of Art.

"...diventare spadaro e armaiolo io? In questa fetida, rumorosissima spelonca, dalla quale a notte fonda si esce neri di fuliggine e con le spalle a pezzi?...".

I pensieri del giovane Domenico furono questi e lui che era avvezzo ad accarezzare l'anima con la tenerezza del tratto grafico e la dolcezza delle figure appena abbozzate, non accettò la quasi impostura del padre e ribelle forse nell'intimo, diede lentamente sfogo alla propria creatività donandosi il sogno e l'impalpabile piacere di piacere e donare gaiezza nel ritrarre il bello.

Diversi anni della sua fanciullezza e forse della sua adolescenza, trascorsero nella bottega del padre dove per compiacerlo, aveva iniziato a lucidare spade ed a disegnarne le else, che non piacquero poco agli acquirenti, che anzi mostrarono forse da subito un vivo interesse per questo giovane talento artistico.

Il giovane Domenico riuscì ad avere in prestito alcuni disegni del maestro Antonio Vaccaro ed iniziò ad ispirarsi ad essi creando nuovi soggetti. Ma questa sua attività, poco si conciliava con gli intenti lavorativi e commerciali del padre che dopo insistenze e forse lunghissimi litigi, fu costretto a mandarlo via da casa, ritenendolo indegno del mestiere di spadaro.

Esiliato, allontanato dagli affetti, vogò probabilmente due anni alla ricerca di un tetto che trovò temporaneamente presso uno zio materno che esercitava il mestiere di ciabattino. La povertà nella casa dello zio superava l'indigenza e presto fuggì anche da questa condizione di assistenzialismo e quasi elemosina. Perfezionò per tutti i suoi 17 e 18 anni (circa) la tecnica del disegno ed anche della pittura, vagando per Napoli alla ricerca di un maestro che potesse guidarlo, che in qualche modo potesse indirizzarlo nella difficile strada del mondo dell'arte.

Non conosciamo molto di questo periodo così tormentato della vita dell'artista giovane. Sappiamo quasi nulla di preciso ed in questa raccolta di dati e dei momenti che segnarono la sua vita, troviamo alcune interessanti note del De Dominici, il quale ci informa che proprio in quel momento tanto travagliato, incontrò un tal Carlo Coppola. Forse fu lo stesso Domenico a ricercare quest'uomo d'armi che tanto aveva apprezzato il suo lavoro di artista e forgiatore di spade. In fondo gli ritornava in qualche modo utile il lavoro che giovanissimo aveva intrapreso con il padre. Fu così che il Coppola ascoltando la sua storia e le sue propensioni, lo indirizzò alla bottega del grande Aniello Falcone, proprio a Napoli.

Entrò alla scuola del Falcone, probabilmente in punta di piedi, quasi con sottomissione. Seppe farsi apprezzare ben presto nel disegno e nella progettazione, tanto che il Falcone ebbe a dire, davanti ai propri discepoli che Domenico Gargiulo era stato l'ultimo degli allievi ad aver avuto accoglienza nella propria scuola, ma che presto sarebbe stato il primo a superare il maestro.

Alla bottega del Falcone, il nostro giovanissimo Domenico ebbe modo di conoscere e confrontarsi con alcuni dei geni della pittura napoletana come Salvator Rosa.

Si racconta che di giorno era impegnato nell'arte dei colori e della composizione, mentre la notte proseguiva gli studi attraverso il disegno. Spesso si recava nei luoghi della città cari al Falcone ed altrettante volte proseguivano assieme nella natura e tra le campagne a ritrarre le scene della vita comune, quella dei mestieri. Fu questo molto probabilmente un momento di grande emozione per il giovane artista, che si vedeva accanto al maestro come il privilegiato. E fu questo il periodo nel quale Domenico Gargiulo, divenne Micco Spadaro.

Figure di viandanti. Metropolitan Museum of Art.

Il sacrificio. Abramo e Isacco. Metropolitan Museum of Art.

Il Padre ed il Figlio. Metropolitan Museum of Art.

Nudo di donna in groppa ad un tritone. Metropolitan Museum of Art.

Un dio fluviale. Forse il Sebeto. Metropolitan Museum of Art.

Il lavoro di bottega lo gratificava. Gli dava probabilmente lo sprone a proseguire nello studio della tecnica pittorica e nelluso sapiente del colore. Tuttavia in questo periodo giovanile la produzione originale era quella del disegno, attraverso il quale rendere espressiva la vita comune e gli accadimenti di ogni giorno e questo modo di rappresentazione artistica, non era un modello ed un motivo ambito dagli acquirenti, che in base alla moda dell'epoca preferivano tele importanti ed opere di rappresentanza.

Non sappiamo quando esattamente e né come, che al nostro Micco, si presentò una vera nuova ed inattesa svolta nella vita.

In occasione della festa del Corpus Domini che a Napoli e nei dintorni si festeggiava con la costruzione dei Quattro Altari, si consentiva ai giovani artisti l'esposizione anche di proprie opere. Micco in quell'occasione, presentò la Strage degli Innocenti. Un'opera che fu molto lodata e piacque tanto da essere acquistata dal regio consigliere Don Rodrigo Massa. Il tema come vedremo in seguito, sarà ripreso più volte dall'artista e colpirà, nelle sue varie maturazioni compositive e cromatiche per la drammaticità descrittiva, per l'equilibrio delle forme e per il grande patos che riesce ad esprimere.

Particolare della strage degli innocenti.

I fatti storici della creazione della *Compagnia della Morte* e della grande rivoluzione del 1647 a Napoli, segnarono molto la vita di Domenico. E' bene sapere che Compagnia fu un'associazione segreta composta da uomini liberi, ma anche di intellettuali e artisti in grado di destreggiarsi nell'uso delle armi e soprattutto della spada, al fine di contrastare militarmente il potere degli spagnoli considerati gli oppressori della città, quando all'epoca regnava Filippo III, Re d'Aragona, Re delle Due Sicilie, Re di Napoli, di Gerusalemme (31 marzo 1621 - 17 settembre 1665).

La Compagnia fu creata da Aniello Falcone, che aveva raccolto già da anni il malumore partenopeo ed in occasione della morte di un amico caro, volle vendicarlo, agendo con forza, spirito militare e determinazione, contro le truppe spagnole. Per la cronaca pure Masaniello, pescatore amalfitano, noto protagonista della rivolta di Napoli del luglio del 1647, si unì a questa Compagnia, alla quale avevano già aderito altri artisti come Mattia Preti, Andrea e Nicola Vaccaro, Viviano Codagora, Salvator Rosa. All'appello non mancò il nostro Micco Spadaro. In questo periodo il Viviano, noto artista e architetto, assieme agli altri si rifugiò in un convento per sottrarsi alle reprimende spagnole e continuando a dipingere in segreto.

Le vicende della rivoluzione di Masaniello, sono storia nota e presto, quella Compagnia della Morte vide il proprio tramonto e dovette subire anche la violenta repressione dei militari spagnoli. Fu però nel tempo della rivolta, che le opere di Domenico vennero notate da un famoso mercante fiammingo, tal Gaspare Romer, che volle commissionargli varie opere tra cui le illustrazioni dell'Antico Testamento. Per intercessione del Romer, Domenico venne graziato e liberato dalle accuse di rivoltoso e ribelle alla corona. Preso inoltre sotto la protezione di Don Rodrigo Messia, gli vennero commissionate varie opere tra le quali l'Eruzione del Vesuvio del 1631 e la

L'eruzione del Vesuvio del 1631. Museo di San Martino.

Rivoluzione di Masaniello.

Ma l'opera più importante di Micco Spadaro, in questa metà del secolo XVII, fu il Trionfo di Cesare Augusto, commissionato dal Reggente Corriglio. L'opera è sublime, la scena maestosa dell'imperatore celebrato da centinaia di figure acclamanti su uno sfondo di architetture classiche, mostra in tutta la sua preziosità, la grandiosa padronanza del colore, della costruzione prospettica e soprattutto della composizione equilibrata e aderente al fatto storico. Un vero capolavoro.

La rivolta di Masaniello.

L'opera che il De Dominici dice *essere ammirata più volte da Luca Giordano*, venne trasportata in Spagna e diede al Reggente onori e lodi, al punto tale che, ormai famoso, Micco Spadaro, sedeva a tavola alla corte del reggente tutte le domeniche.

Altra opera probabilmente coeva, fu la Vergine con Bambino tra i Santi Paolo e Giovanni, fatta eseguire per la chiesa di Santa Maria Donnaromita ed oggi al Museo Diocesano. Un'opera di straordinaria bellezza, dove Domenico Gargiulo esprime forse al massimo la sua maturità artistica. Nella chiesa di Santa Marta, dipinse la Vergine in gloria. Sue opere in Santa Maria Regina Coeli, nella chiesa della Sapienza, nella chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Molte delle chiese di Napoli accolsero le opere di Domenico e moltissimi furono anche i ricchi e i nobili che apprezzando quel talento, vollero ospitare nelle proprie dimore le opere di quel ragazzo che era diventato orgoglio della città e maestro per coloro che a lui si ispirarono.

Madonna con Bambino tra i santi San Giovanni e San Paolo. Proveniente dalla chiesa di Santa Maria Donnaromita ed oggi al Museo Diocesano di Napoli.

Il Duca di Maddaloni, il Duca Marzio Carrafa Avola, il Duca di S. Elia, il Duca di San Vito, i Conti Caracciolo; questi alcuni dei nobili e della borghesia napoletana che vollero nelle proprie ricchissime dimore le opere di Domenico.

L'eruzione del Vesuvio del 1631, come abbiamo detto, fu certamente l'occasione per il nostro Domenico per poter esprimere al meglio le proprie doti artistiche.

Il vulcano in eruzione con la sua nube mortale che invade l'intero territorio a valle, la grandiosa processione con le reliquie di San Gennaro portate in solenne processione, la folla che si accalca e prega, ma è anche intenta alle comuni cure della vita di ogni giorno. E' un brulicare di vita; centinaia di soggetti che si accalcano attorno al baldacchino, che si sporgono dai tetti per osservare lo spaventoso ruggito della montagna. Sono figure rappresentate in movimento, in un dinamismo realistico che oggi definiremmo fotografico. In quest'opera Micco Spadaro sa esprimere e comunicare l'emozione del momento drammatico nel quale il Vesuvio riversa tutta la sua ira attorno a se.

L'altra opera importante e certamente anch'essa drammatica è quella che rappresenta l'orrore della peste del 1656 che egli visse direttamente nel periodo di maturità artistica ed intellettuale.

Riconosce e trasmette nella rappresentazione pittorica i segni della disperazione, dell'orrore delle migliaia di cadaveri abbandonati per le strade, nelle piazze.

I due eventi, l'eruzione del 1631 e la peste del 1656 sono certamente gli eventi drammatici che maggiormente lo colpiscono, lo turbano e fanno di lui un grande, nel momento in cui vuole rappresentare l'orrore che vive la città, la gente comune. Vuole quasi trasmettere in entrambe le opera quell'ansia di fondo e quella tensione che sfocia nell'angosciante, nel mistero stesso della vita, appesa ad un filo, sospesa nella sua stessa fragilità in balia di forze molto più grandi, di eventi imprevedibili.

La piazza del Mercatello è letteralmente coperta dai corpi ammassati gli uni sugli altri, mentre ovunque attorno si esprime il dolore, la sofferenza. Un'opera che ancora oggi emoziona, più di ogni altra. Non vi è spazio per la vita qui. Forse per la speranza.

Micco Spadaro. Metroplitan Museum of Art.

Si innamorarono della dolcezza pittorica e delle capacità espressive di Domenico, anche i monaci Certosini di San Martino, che gli commissionarono un'opera che celebrasse le glorie dell'ordine, il *Coro dei Laici* e la Vergine Maria.

Si tratta di un'opera importantissima in tutto il filone artistico del Gargiulo. Quasi un grandioso e significativo ex voto. Il ringraziamento dei monaci della Cerosa per lo scampato pericolo della peste del 1656. Napoli Certosa e Museo Nazionale di San Martino

La grandiosa tela della Certosa di San Martino è anche la storia del rapporto tra il disastroso evento del 1656 e Domenico Gargiulo. Egli per sottrarsi alla morte certa ed agli orrori della peste si rifugiò all'interno della Certosa di San Martino. Ad un anno dalla fine della tragica epidemia, i monaci del complesso decisero di chiedere al grande artista un'opera che potesse in qualche modo celebrare la gloria della Vergine Maria accanto alla comunità dei monaci scampati alla terribile epidemia. Il genio artistico di Micco Spadaro trovò in questo tema ampi spazi per potersi esprimere al meglio, andando a costruire il tema tra architetture religiose, tra personaggi che dialogano nel rendere grazie a Dio, in un panorama veristico che abbraccia tutto il territorio della terra vesuviana. Un giorno luminoso è questo del ringraziamento dalla loggia dei monaci oranti, accanto al priore della certosa di San Martino e il cardinale Ascanio Filomarino in abito cardinalizio rosso, anch'egli in preghiera.

Micco Spadaro. Metropolitan Museum of Art.

Tutti loro sono inginocchiati e rivolgono i loro sguardi verso la Vergine e San Bruno, santo titolare dell'ordine, i quali a loro volta intercedono presso Cristo, raffigurato mentre depone la spada d'ira ardente. In primo piano a sinistra è San Martino che ostacola la macabra allegoria della Peste e le vieta di entrare nella Certosa; al lato opposto invece è l'autoritratto dell'artista che pone la mano destra sul petto in segno di devozione e con la sinistra regge la tavolozza.

Un vero e proprio capolavoro del Seicento napoletano, dove si fondono il naturalismo caravaggesco, il tema storico, l'arte sacra.

Nella pagina che segue ho riprodotto (tratto da wiki) la famosa tela dell'ex voto. Un'opera dove si legge ancora una volta la grande poliedricità dell'artista capace di impostare la scena e quindi la narrazione partendo dall'architettura e soprattutto dal punto di osservazione che è frontale ma elevato; quasi a volesse elevare al di sopra della scena la moltitudine di attori che affolla la scena. Una prospettiva architettonica che fa di Domenico un vero artista che precorre i tempi ed imposta i temi trattati in modo semplice ed esplicito, senza indugiare su metafore o messaggi indiretti.

I quattro fornici del loggiato si aprono in una prospettiva centrata quasi sul Vesuvio mentre si librano quasi a mezz'aria, i due gruppi che rappresentano il Cristo in gloria e la Madonna con San Bruno. Questa è la visione celebrativa importante, davanti alla quale *ogni ginocchio si piega* e al cospetto della quale ci si prostra nell'adorazione.

Molto bello il dialogo dei personaggi sul limitare della loggia; i due monaci a destra che sembrano quasi entrare in scena come ritardatari; Micco Spadaro che sul limite destro dei genuflessi, anch'egli sembra rapito dalla rappresentazione che ha creato.

Micco Spadaro. Metropolitan Museum of Art.

Si ripete anche qui il sapiente equilibrio nel trasmettere un messaggio tra le folle, in mezzo a tanta gente e a tante figure che vogliono parlare ciascuna la propria lingua, ma che tutti assieme hanno il desiderio di scrivere un solo messaggio.

La grandiosa tela della Certosa di San Martino è anche la storia del rapporto tra il disastroso evento del 1656 e Domenico Gargiulo. Egli per sottrarsi alla morte certa ed agli orrori della peste si rifugiò all'interno della Certosa di San Martino. Ad un anno dalla fine della tragica epidemia, i monaci del complesso decisero di chiedere al grande artista un'opera che potesse in qualche modo celebrare la gloria della Vergine Maria accanto alla comunità dei monaci scampati alla terribile epidemia. Il genio artistico di Micco Spadaro trovò in questo tema ampi spazi per potersi esprimere al meglio, andando a costruire il tema tra architetture religiose, tra personaggi che dialogano nel rendere grazie a Dio, in un panorama veristico che abbraccia tutto il territorio della terra vesuviana. Un giorno luminoso è questo del ringraziamento dalla loggia dei monaci oranti, accanto al priore della certosa di San Martino e il cardinale Ascanio Filomarino in abito cardinalizio rosso, anch'egli in preghiera.

Tutti loro sono inginocchiati e rivolgono i loro sguardi verso la Vergine e San Bruno, santo titolare dell'ordine, i quali a loro volta intercedono presso Cristo, raffigurato mentre depone la spada d'ira ardente. In primo piano a sinistra è San Martino che ostacola la macabra allegoria della Peste e le vieta di entrare nella Certosa; al lato opposto invece è l'autoritratto dell'artista che pone la mano destra sul petto in segno di devozione e con la sinistra regge la tavolozza.

Un vero e proprio capolavoro del Seicento napoletano, dove si fondono il naturalismo caravaggesco, il tema storico, l'arte sacra.

Paolo De Matteis nel 1720 scrisse così di Micco Spadaro:

Paolo de Matteis scrisse queste notizie circa l'anno 1720.

Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro per esser suo Padre dell'arte de' Spadari, fu di così vivace ingegno, che insin da fanciullo si diede a far Paesi, e figurine, con tanta facilità, e proprietà d'attitudine, e di espressioni con certe caricature così bizzarre, che conseguì l'applauso universale, tutto che nel principio avesse contrarietà del Padre, e della sorte. Si diede anche a dipingere a fresco, con vedute, e Boschi così veri, e ben toccati di frondi, e di varietà d'Alberi, che non resta più che desiderarsi; siccome si ammirano nella Certosa di Napoli; come ancora fece vedere, che il suo talento non si fermava solo ne' Paesaggi, e figurine toccate di primo gusto, ma che poteva di più; siccome fece conoscere nel maraviglioso quadro dell'Adorazione de' Santi Maggi, sopra la porta della magnifica stanza de' Priori della sudetta Certosa: opera in vero che ferma lo sguardo de' più curiosi, e professori di questa nobilissima Arte; sì per la proprietà della storia, sì anche per la nobiltà de' volti, come ancora per la ricchezza degl'abiti; ma sopra tutto per la verità, e freschezza del colorito, quale dopo 70. e più anni che fu dipinto, pare che ora sia fatto.

Ha dipinto ancora varj quadri nelle Chiese, come in quelle di Regina Cœli tra' finestroni, di D. Romita nell'Altare di una Cappella ed un quadretto nella Chiesa de' Fiorentini con S. Bartolomeo, che che viene scorticato, su lo stile di Salvator Rosa, che da forastieri vien creduto di tal Pittore.

Dipinse infinite opere, e particolarmente delle rappresentazioni Popolari, e tumultuose, come furono quelle del famoso Maso Aniello, le quali da questo raro ingegno sono state con tanta grazia dipinte, e

Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro per eſſer ſuo Padre dell'arte de' Spadari, fu di così vivace ingegno, che infin da fanciullo ſi diede a far Paeſi, e figurine, con tanta facilità, e proprietà d'attitudine, e di eſpreſſioni con certe caricature così bizzarre, che conſeguì l'applauſo univerſale, tutto che nel principio aveſſe contrarietà del Padre, e della ſorte. Si diede anche a dipingere a freſco, con vedute, e Boſchi così veri, e ben toccati di frondi, e di varietà d'Alberi, che non reſta più che deſiderarſi; ſiccome ſi ammiravo nella Certoſa di Napoli; come ancora fece vedere, che il ſuo talento non ſi fermava ſolo ne' Paeſaggi, e figurine toccate di primo guſto, ma che poteva di più; ſiccome fece conoſcere nel maravigliоſo quadro dell'Adorazione de' Santi Maggi, ſopra la porta della magnifica ſtanza de' Priori della ſudetta Certoſa: opera in vero che ferma lo ſguardo de' più curioſi, e profeſſori di queſta nobiliſſima Arte; sì per la proprietà della ſtoria, sì anche per la nobiltà de' volti, come ancora per la ricchezza degl'abiti; ma ſopra tutto per la verità, e freſchezza del colorito, quale dopo 70. e più anni che fu dipinto, parè che ora ſia fatto.

Paolo de Matteis ſcriſſe queſte notizie circa l'anno 1720.

Ha dipinto ancora varj quadri nelle Chieſe, come in quelle di Regina Cœli tra' fineſtroni, di D. Romita nell'Altare di una Cappella ed un quadretto nella Chieſa de' Fiorentini con S. Bartolomeo, che che viene ſcorticato, ſu lo ſtile di Salvator Roſa, che da foraſtieri vien creduto di tal Pittore.

Dipinſe infinite opere, e particolarmente delle rappreſentazioni Popolari, e tumultuoſe, come furono quelle del famoſo Maſe Aniello, le quali da queſto raro ingegno ſono ſtate con tanta grazia dipinte, e ſpecialmente quelle, che ſi veggono in Caſa del Principe di S. Vito, conoſcendoſi in eſſe i ritratti al vivo di quelli Capi di ſedizione. Morì nell'età di circa 70. anni, Io l'ho conoſciuto, era di baſſa ſtatura, e di colore un pò foſco, con occhi azzurri, e naſo grande, portava baffi grandi, era graſſotto, come ſi può vedere nella detta Certoſa nelle ſtanze della foreſteria, ove in un quadro ben grande di palmi 13. e 9. ha dipinto non ſolo ſe ſteſſo con Viviano Pittor famoſo di Architettura, e proſpettive che tanto lo ſtimava (ed il quale vedute le ſue figure, volle che ſolamente Micco Spadaro accordaſſe le ſue maravigliоſe pitture) ma ancora il Priore di quel tempo, con tutti gli altri Religioſi, ed unitamente col Cardinale Filamarino, Arciveſcovo di Napoli in quel tempo, e tutti queſti ſono in atto di pregare il Signore con la SS. Vergine, che ſon dipinti nella parte ſuperiore di eſſo quadro in una belliſſima gloria, aſſiſtentino S. Bruno, S. Gio: Battiſta, S. Gennaro. ed altri Santi con perfettiſtima Architettura del detto Viviano, e in terra vi è la figura della Peſte, con S. Martino, che la diſcaccia, ed in fondo vi è la veduta della ameniſſima Città di Napoli con le ſue delizioſa Campagne, ed il Monte Veſuvio in lontananza, e queſta è una di quelle opere che ha fatto conoſcere il talento di queſto raro Pittore, ch' era capace di far coſe aſſai bene regolate, e corrette.

Il Cardinal Filamarino con altri ſuoi famigliari durante la Peſte ſi rifugiò a S.Martino ove eſſendovi ancora Micco Spadaro, e Viviano fecero il bel quadro ch'è qui deſcritto.

Da

Vite de'pittori, scultori ed architetti Napoletani non mai date alla luce, Volume 3. Di Bernardo de Dominici. Tipografia Ricciardi, 1742.

Rileggendo il De Dominici e soffermandomi su quelle che furono le ultime ore della sua vita del pittore e architetto, ho voluto cercare qualcosa che ci facesse in qualche modo conoscere in maniera quasi amicale, il Micco Spadaro uomo, più che artista.

A pagina 209 del tomo III a riguardo, il De Dominici racconta:

Fu Domenico di ſtatura baſſa, di corpo graſſo, ma non eccedente, di pelo riccio, color caſtagno ſcuro, di occhi piccoli azzurri, e vivaci, di naſo, più che mezzano, e ſempre imbrattato dal molto tabacco, di cui partecipavano ancora i folti moſtacci ch'egli uſava, ſecondo il coſtume di quei tempi. Le ciglia avea grandi, e folte, che contribuivano alla conſervazione della viſta, che ebbe acutiſſima, e ſolo negl'ultimi anni usò l'occhiale. Il viſo era ritondo, e di belle fattezze, ed alquanto bruno, ma che avea del vermiglio.

Lasciò questa terra nel 1675.

Svegliato durante la notte da un incubo terribile, cadde a terra nella sua stanza e molto probabilmente riportando un trauma cranico severo, entrò in coma e morì.

Aveva sognato serpenti quella notte; così ci dicono le cronache e così ci racconta il De Dominici. Fu lui, Domenico a raccontare del sogno e dell'incubo; forse ebbe la forza di farlo in un attimo di lucidità? Non lo sapremo mai certamente, come non sapremo mai dove esattamente egli morì.

Ma leggiamo degli ultimi momenti della vita di Domenico Gargiulo, nelle pagine del De Dominici:

Era Domenico pervenuto all'anno 67. della ſua vita, e tuttavia operava con applauſo, e con frequenti incombenze non ſolo de' Cittadini, ma eziandio di molti foreſtieri, ch'erano invaghiti di ſue belle pitture, quando fu ſopraggiunto dalla morte per l'accidente che ſiegue. Godendo egli di un ottima ſalute per la quale mangiava, e dormiva aſſai bene; Una notte mentrecchè ripoſava tutto immerſo nel ſonno, parvegli di vedere una Donna con un faſcetto di Serpenti nelle mani, che infuriata lo perſeguitava per farlo mordere; E fu talmente viva l'immagine del ſognato pericolo, ch'egli penſando di fuggire, ſaltò di letto, e percoſſe con sì mortal caduta nel ſuolo (perciocchè egli era di natura corpulento) che appena da ſuoi di caſa potè eſſer levato da terra, tanto egli era peſto, e mal concio. Indi a poche ore fu ſopraggiunto dalla febbre, e tuttochè dal prudente Medico gli fuſſe ordinato il ſalaſſo, riuſcì vano ogni rimedio, ed ogni diligenza; poichè offeſe le viſcere dalla violente caduta, fra pochi giorni venne a morte nel 1679. Uomo veramente ammirabile, ſe riguardiamo il principio, il mezzo, e 'l fine del ſuo glorioſo operare.

Nelle pagine che seguono ho voluto rispolverare e riprendere da un testo del 1833 scritto in francese, ciò che all'epoca si diceva e si raccontava del grande artista Barocco Napoletano.

Uno spaccato dalla bibliografia di questo nostro concittadino che fece parlare di se dopo la sua morte per molti decenni ed ancora oggi dopo secoli.

MICCO SPADARO 1

Domenico Gargiuolo, plus comiu sous les noms de Micco Spadaro, est né à Naples en 1612, et est mort en 1679. « C'était, dit l'abbé Lanzi, un paysagiste d'un grand mérite, habile pour la figure, même en grand, ainsi qu'il l'a prouvé à la Chartreuse et ailleurs; mais surtout d'un talent extraordinaire pour les petites figures. Viviani Codagora , grand peintre de perspective, ne voulut plus, après l'avoir connu, qu'aucun autre que lui fît de figures ou de sujets historiques à ses vues d'architecture, tant il y mettait un heureux accord... Spadaro n'avait point d'égal dans l'art de représenter des scènes populaires de son pays, de celles surtout où le sujet exige une grande multitude de figures. Ses personnages, dans quelquesunes de ses peintures, dépassent le nombre de mille. Il se servit de beaucoup des estampes de Stefano délia Bella et de Cahot , mais ce fut en habile imitateur et sans la moindre apparence de plagiat. Quant à scs figures les plus importantes et les plus grandes (dans lesquelles on ne peut dissimuler les contours défectueux), il en observait les mouvements d'après nature et les retouchait avec soin. »

On conserve dans le Musée Bourbon de Naples un grand nombre de tableaux du Spadaro; entre autres; son Portrait, un Moïse faisant jaillir l'eau d'un rocher, un Saint Bruno recevant la règle de son ordre des mains de l'Enfant Jésus; Saint Jacques de Galice à cheval, exterminant les Sarrasins; les Noces de Cana , Jésus-Christ et Pilate, une Déposition de croix, Salomé recevant la tête de saint Jean-Baptiste, la Vierge au chapelet, des Saints et des Saintes, des Têtes de vieillards, un Paysage avec cascade, et plusieurs sujets populaires qui, avec le portrait de Mazaniello, sont scs œuvres les plus dignes de curiosité; on remarque surtout sa vue cavalière de la place du Mercato de Naples, lors de la peste de 1656; c'est un panorama de Naples au dix-septième siècle, qui en apprend plus sur les mœurs et la physionomie de cette ville que beaucoup de livres.

Le portrait de Mazaniello est loin d'être une bonne peinture. On voit aisément que Micco Spadaro, quoique l'ami du modèle, n'a pas eu l'intention d'ennoblir ses traits. On peut ajouter qu'il n'en aurait pas eu le pouvoir. Il appartenait à SalvatorRosa, également contemporain de Mazaniello, de représenter ce qu'il y avait de sérieux et de force dans le héros populaire; à Micco Spadaro de représenter l'aspect trivial et pour ainsi dire comique.

Lorsque la révolution du 17 juillet 1647 éclata dans Naples, i Thomas Aniello (Maz-Aniello) avait près de vingt-sept ans, j ainsi qu'il résulte de son e.vtrait de baptême publié récemment par le duc de Pavas. Salvator Ilosa avait alors trente deux ans, Spadaro trente-cinq. On sait que tous deux, et près- I que tous les artistes napolitains, combattirent avec Mazaniello contre l'oppression espagnole. Parmi eux étaient Aniello Falcone, ami intime du Spadaro, Cadagora, Coppola, Porpora, les Vaccaro père et lils, les deux Fracanzano, dcl Po, Masturzo, etc. Tous ces peintres formèrent une cohorte distincte que l'on surnomma la Compagnie de la mort et se choisirent pour chef Falcone. Mazaniello n'eut point de plus dévoués et de plus vaillants auxiliaires. Une tint pas à leur courage que cette révolution, approuvée dans ses motifs par tous les historiens, n'eùt une lin plus heureuse. Il fallait que 1'oppiession espagnole fût, on effet, bien insupportable poui peisuadei aux altistes eux mêmes de quitter leurs pinceau et de tirer leurs épées. C'était la cour d'Fspagne qui, pat l'intermédiaire de l'Espagnolet, les faisait vivre et prospérer.

Le patriotisme l'emporta. On les comprend et on les admiré lorsque l'on voit en quels termes les écrivains les moins favorables à Mazaniello apprécient cependant l'insurrection i dont le jeune pêcheur de Portici fut le chef et la victime.

«Si jamais domination étrangère fut abusive et odieuse (dit la Revue des deux mondes, en rendant compte du livre de M. de Rivas), c'est celle de l'Espagne sur Naples. Un de ses vice-rois, le comte de Monterey, avait coutume de dire que Naples retournerait un jour nécessairement entre les mains des Français, et que, pour ne leur rien laisser, il fallait en tirer de bonne heure tout ce qu'il y avait à prendre. Cette Musée de Naples.

S' ène de la révolution de 1647, par Micco Spadaro, maxime était fidèlement mise en pratique par tous ceux qui participaient à l'administration, grands et petits.

Le pays était d'abord écrasé d'impôts au nom de la couronne; et, bien que les sommes provenues de tant d'exactions fussent prodigieuses, elles n'étaient rien au prix de celles qui provenaient, en outre, des vols et des concussions privées. Plus de trente mille sujets napolitains avaient été contraints par la rigueur des impôts d'abandonner leur pays natal et d'aller demeurer dans les États du Grand-Seigneur, d'où ils avaient publié, à la honte de l'administration espagnole, «que celui qui, à peine pour dix pistoles, pouvait satisfaire aux gabelles de Naples, satisfaisait pour dix carlins à toutes celles du Turc.»

La chute de Mazaniello obligea les artistes à s'exiler de Naples à l'approche de don Juan d'Autriche et du vice -roi espagnol. Salvator se réfugia dans Rome, où il trouva la gloire

« Sublevacion de Napoles, capilaneada por Mazaniello, » esludio historico de Don Angel Saavieda, duqne de Rivas. Madrid, 1848. » 2 vol. ini2. et la fortune. Les autres se dispersèrent, et nous ignorons ceque devint Spadaro, dont le nom n'a point même trouvé place dans la Biographie universelle.

Deux tableaux du Musée de Naples, qui ne sont point de Spadaro, représentent deux scènes principales de la révolution de 1647. Voici comment ils sont désignés sur le catalogue:

« Tableau historique représentant, avec une variété pro digieuse de costumes et d'attitudes animées, la révolution de Mazaniello de l'an 1647, arrivée à Naples sur la place du Mercato. (Ecole de Paolo de Mattéis.) »

«Vue de la même place du Mercato, l'an 1648. Le corps municipal présente dans un plat d'argent les clefs de la ville à Jean d'Autriche, qui fait à cheval son entrée triomphante. (Paolo Finoglia, né à Orta, village d'Aversa, vers la fin du dix-septième siècle, mort en 1651.)»

Bibliografia

1 Da Magasin Pittoresque. 1833, pagina 215.

2 Vite de'pittori, scultori ed architetti Napoletani non mai date alla luce, Volume 3. Di Bernardo de Dominici. Tipografia Ricciardi, 1742.

Di

Aniello Langella

Vesuvioweb

2020